TORNATA (SECONDA) DEL 29 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci del 1861, e delle proposte per l'estensione dell'imposta del decimo di guerra alle provincie toscane e meridionali — Nuova proposta del deputato Carutti, per dividere il progetto dall'articolo portante l'estensione dell'imposta sovraccennata — Dichiarazione del ministro per le finanze circa la presentazione immediata di un progetto di legge — Adesione del relatore Pasini — Il deputato Depretis difende il sistema della Commissione — Nuove considerazioni del deputato Finzi in appoggio dell'estensione dell'imposta — Il deputato Caracciolo appoggia la proposta Carutti, che è approvata — Approvazione di quattro articoli del progetto — Si delibera di tener seduta domani — Votazione ed approvazione dell'intiero schema di legge. = Presentazione di due disegni di legge del ministro per l'agricoltura e commercio sui pesi e misure, e per proroga di termini circa l'attivazione in Sicilia del sistema monetario decimale. = Relazione sul progetto di legge per miglioramenti al porto di Rimini.*

La seduta si riapre alle ore 3 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Regnoli ha facoltà di parlare sopra le petizioni.

REGNOLI. Domando che sia dichiarata d'urgenza e rimessa alla speciale Commissione la petizione 7440 della città di Sarfina. Io non era presente quando fu fatta lettura del relativo sunto di essa, che tende non tanto a ritogliere il mandamento a Mercato Saraceno, quanto a formarne uno nuovo.

(È dichiarata di urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DEL 1861.

PRESIDENTE. Prosegue la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato per il secondo semestre 1861.

Il deputato Carutti ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine, circa la questione di estendere l'imposta del decimo di guerra alle provincie toscane e meridionali.

CARUTTI. Signori deputati, sono certo di non andar lungi dal vero affermando che sarebbe desiderabile che non molte sedute fossero somiglianti a quella di stamane. Io credo che non se ne vantaggerebbe nè l'autorità, nè la dignità della Camera.

Quindi è che allo stato in cui è giunta la discussione, considerata la concitazione degli animi, e, se vuolsi, tenuto in conto anche di una certa insufficienza di notizie sopra la questione, parmi essere acconcio di raccomandare a quest'Assemblea una proposta conciliativa; conciliativa, ben inteso, quanto alla forma, non, per conto mio almeno, quanto alla sostanza; perchè io credo, come stamattina aveva già l'onore di accennare, che il decimo di guerra si debba estendere alle provincie che tuttora ne sono immuni.

Non ammetto che si debba fare una legge di riparazione, cioè a dire che debbasi venire enumerando tutte quelle imposte che possono parere più o meno ingiuste in quelle provincie, e chiederne l'abolizione prima di applicare il decimo di guerra. Dico che non ammetto ciò, imperocchè, ove questa massima venisse accolta, ciascuno di noi, ogni rappresentante delle altre provincie del regno, chiamerebbe in rassegna dinanzi alla Camera quelle gravezze che giudicherebbe onerose od ingiuste, e che sarebbero da abrogarsi.

Votando adunque il decimo di guerra non vuolsi pretendere ad una legge di riparazione; con questo voto il Parlamento chiede ai contribuenti un sussidio straordinario che le necessità del tesoro reclamano urgentemente; con questo voto noi domandiamo alle nuove provincie quel sussidio che metà del regno paga da molto tempo, quel sussidio che giustizia ed equità ricercano strettamente e imparzialmente da tutti i membri della italiana famiglia.

Se non che alcune delle obbiezioni fatte stamane hanno per avventura potuto indurre nell'animo di alcuni di noi il pensiero che lo schema di legge sul decimo di guerra richieda un qualche maggiore studio, e che perciò non sia opportuno discuterlo e formolarlo definitivamente nella seduta odierna. Per siffatta considerazione, io, col consenso di alcuni amici miei, ho l'onore di proporre una risoluzione in questo senso:

« La legge, quale venne compilata dalla Commissione, consta di due parti: la prima si riferisce all'autorizzazione da concedersi al Ministero per la percezione delle imposte e il pagamento delle spese dello Stato; l'altra riguarda l'applicazione del decimo di guerra. La Camera dichiari di voler scindere queste due parti. Intorno alla prima, addivengasi, senza dimora, alla discussione dei quattro articoli che la compongono; quanto alla seconda parte, la Camera inviti il Ministero a presentare immediatamente, secondo le deliberazioni già espresse, nel corso dell'attuale discussione, un progetto di legge da discutersi d'urgenza, il quale formoli in modo concreto e definitivo l'applicazione del decimo di guerra a quelle provincie che tuttora ne sono immuni. »

Signori, io credo che, per uscire dalle dubbiezze e dalle difficoltà in cui siamo entrati, questo sia il partito più conveniente ed opportuno. Prego i dissidenti, se alcuno ve n'è, di non contrapporre a questa risoluzione una questione, che chiamerò pregiudiziale.

Stamane, o signori, si saranno forse rigettate proposte che si avvicinavano a quella che ho l'onore di sottoporre alla deliberazione vostra, ma nessuna di esse era formolata nel modo preciso e imperativo con cui io la propongo adesso; nessuna di esse infatti recava che la presentazione della legge del decimo si facesse immediatamente dal Ministero. Dopo di ciò mi faccio lecito d'interpellare i signori ministri, pregandoli di far conoscere se essi accettano la proposta, e sarei grato eziandio alla Commissione, se ella pure volesse esprimere il suo avviso.

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

BASTOGI, *ministro per le finanze*. Accetto la proposta fatta dal deputato Carutti, cioè la divisione dei primi quattro articoli dal quinto e dal sesto, ed assumo l'impegno di presentare lunedì il progetto di legge sopra la sovrimposta di guerra del dieci per cento. E questo io lo faccio con animo risoluto, perchè era concetto del Ministero dividere la proposta di legge, per avere facoltà di esigere le imposte per l'anno corrente, da quella per la sovratassa di guerra.

Ho poi fede che il Parlamento non vorrà sciogliersi prima di aver votata questa importantissima legge.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questa proposta?

PASINI, *relatore*. Io rendo conto del voto mio e di quello dei due onorevoli membri della Commissione che mi siedono vicini; quanto agli altri membri della Commissione, renderanno conto essi stessi del loro voto.

Per conto mio e de' miei onorevoli vicini siamo disposti ad accettare il temperamento del deputato Carutti, purchè si aggiunga che la legge sarà discussa d'urgenza.

Io credo poi che ad altri onorevoli membri della Commissione rimanga ancora qualche scrupolo in questo argomento.

Quanto a me dichiaro che non posso menomamente dubitare che il Parlamento fra quattro o cinque giorni non abbia anzi a fortificare la sua maggioranza, se veramente v'è maggioranza, in favore di questa disposizione. Quando siano rimossi gli scrupoli di legalità, di costituzionalità e di non sufficiente cognizione di causa, allora io suppongo, anzi tengo per fermo, che il Parlamento, ben compreso delle necessità del momento, voterà con maggioranza più forte questo decimo di guerra.

Quindi per conto mio e dei due onorevoli vicini aderisco alla proposta dell'onorevole Carutti.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti questa proposta...

DEPRETIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Prego la Camera di sentir brevemente i motivi, pei quali io ed alcuni de' miei onorevoli colleghi della Commissione ci crediamo in dovere di dichiarare nettamente che non possiamo accettare la proposta dell'onorevole deputato Carutti.

Io non mi diffonderò in lunghi ragionamenti; prego pertanto la Camera ad onorarmi della sua attenzione.

È stata accusata la Commissione di avere oltrepassato i limiti del suo mandato. Quest'accusa è stata messa avanti da molti oratori e ripetuta in tutti i tuoni: è necessario che la Commissione la respinga.

La Commissione, quando ha intrapreso l'esame del progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per l'esercizio provvisorio dei bilanci, in esecuzione del voto della massima parte degli uffici della Camera, si credette nel dovere di riformare il progetto in modo che si uniformasse, nel suo concetto, ai principii del sistema costituzionale ed ai precedenti della Camera.

Io sono lontano dal far colpa all'onorevole ministro delle finanze del modo col quale ha compilato il suo schema di legge; anzi lodo le sue buone intenzioni; egli credette al certo di meglio provvedere ai servizi pubblici; ma la Commissione, avendo esaminata maturamente quella redazione, riconobbe la necessità di sostituirvi la formola che fu fino ad oggi sempre adottata dalla Camera quando si trattò di accordare al Governo la facoltà di esigere le imposte e di fare provvisoriamente le spese dello Stato, formola che si appoggia sopra un fondamento certo, conosciuto e legale, com'è il bilancio precedentemente approvato per legge, e che riserva intatto alla Camera il diritto di giudicare gli atti che il Ministero, sotto la sua risponsabilità, avesse compiuto, in caso d'urgenza, nelle vacanze parlamentari.

Nell'esaminare e formolare la nuova proposta di legge che la Commissione dovette sostituire a quella del Governo venne naturalmente e necessariamente in campo la questione che ora si agita.

La legge che si tratta di riprodurre e di prorogare ancora una volta nella sua efficacia, è dell'ottobre 1860. In quella legge è detto che il Governo era autorizzato ad esigere, a tutto marzo 1861, tutte le imposte e le tasse d'ogni specie, quali si riscuotevano nell'esercizio 1860. Se queste non sono le parole, tale è il senso della legge dell'ottobre 1860.

Ora è da sapersi che in seno alla Commissione che discusse quel progetto di legge venne, nell'ottobre 1860, agitata la questione se le tasse di consumazione che prima si esigevano nella Toscana nell'interesse dello Stato, e che per un decreto del Governo della Toscana furono assegnate alle città, che dovevano percepirle a loro vantaggio esclusivo col principio del 1861; se, dico, queste tasse o dazi di consumo dovessero nel 1861, stante il bisogno dell'erario, essere riscossi a vantaggio dello Stato, o se dovessero lasciarsi ai comuni, ma sostituendovi un'altra imposta a favore dello Stato e precisamente per l'anno 1861, il decimo di guerra. Notate che questo dazio di consumo fruttava una somma considerevole, vicina, credo, ai tre milioni di lire.

Dalle spiegazioni che si scambiarono fra il Ministero e la Commissione rimase inteso che per l'anno 1861 quelle tasse sarebbero conservate allo Stato; si ritenne che la legge, che fu poi pubblicata nell'ottobre 1860, la quale disponeva che le tasse tutte, quali si erano riscosse in quell'esercizio, cioè nell'esercizio 1860, fossero conservate allo Stato; si ritenne pertanto che con quella legge era remorato o rivocato l'effetto del decreto del Governo toscano, che di quei dazi aveva assegnato la riscossione, e il prodotto a beneficio di alcune città di quella parte del regno.

Ritenendo che tale doveva essere l'effetto della legge, che fu poi pubblicata nell'ottobre del 1860, la Commissione, d'accordo col Ministero, credette di prescindere dal parificare, come era sua intenzione, tutte le provincie dello Stato nella sovraimposta del decimo di guerra, dal quale la sola Toscana era esonerata.

Era naturale, o signori, che, esaminando la legge sottoposta alle vostre deliberazioni, la Commissione, anche dietro il voto di alcuno degli uffici, vedesse se la legge avesse avuto quell'esecuzione che la Commissione, che l'aveva discussa, erasi ripromessa, e che, del resto, era anche una naturale

conseguenza delle sue letterali disposizioni, le quali vogliono che siano riscosse nel 1861, e nell'interesse dello Stato, tutte le tasse che si erano riscosse nell'anno precedente.

Trovò la Commissione che quelle tasse, quei dazi di consumazione non eransi punto esatti nell'interesse dello Stato. Nacque dunque molto naturalmente l'idea che o quei dazi avessero ad esigersi, in conformità della legge, nello interesse dello Stato, o che si ritornasse al pensiero primitivo di sostituirvi il diritto comune, cioè di eguagliare la Toscana in quanto alla sovratassa del decimo di guerra alle altre provincie del regno.

Questo fu il motivo per cui la Commissione ha creduto suo stretto dovere di formolare l'aggiunta colla quale la Toscana fu parificata alle altre provincie del regno in riguardo a questa sovratassa.

Si dirà: perchè non fu applicato questo provvedimento anche alle provincie dell'Italia meridionale?

Per una ragione semplicissima. La Commissione non ha avuto altro in mira che di ristabilire il disposto della legge preesistente intorno all'esercizio provvisorio dei bilanci; e siccome, in quanto alle provincie dell'Italia meridionale, i bilanci erano stati approvati per decreti delle luogotenenze, e non occorreva veramente una legge che ne autorizzasse provvisoriamente l'esercizio, così la Commissione non credette di occuparsene, perchè avrebbe creduto veramente di eccedere il suo mandato se per quelle provincie si fosse permessa di proporre una variazione allo stato di cose che aveva un fondamento legale.

Giova ripeterlo, in tutte le leggi che si riferiscono all'esercizio provvisorio dei bilanci non si è fatto e non si può far altro che autorizzare il Ministero a continuare la sua gestione sulla base di una legge preesistente.

Ma, o signori, questa provvisione e questo sistema a cui si attenne la Commissione, se era conforme ai principii del diritto costituzionale, era pure conforme ad un alto principio di giustizia; perchè, o signori, la Commissione, per quanto vi abbia pensato, non ha trovato ragione alcuna per cui le varie provincie del regno non dovessero essere interamente parificate dinanzi a questa straordinaria e provvisoria sovratassa di guerra. Due motivi adunque, nei limiti del suo mandato, erano quelli che avevano indotto la Commissione a presentare l'aggiunta al progetto di legge che attualmente è in discussione, cioè il rispetto allo Statuto e un sentimento di alta giustizia. Epperò, quando nella Camera, non dal seno della Commissione, non per sua proposta, ma per l'iniziativa di un deputato...

FINZI. Domando la parola.

DEPRETIS... fu proposto di estendere questa massima di stretta e rigorosa giustizia alle provincie meridionali, la Commissione non ha potuto a meno di aderirvi.

Quali furono le ragioni degli oppositori a questa proposta? Io non mi fermerò molto sui molti argomenti che furono addotti per combattere il sistema abbracciato dalla Commissione; tuttavia qualche parola bisogna pure che io dica.

Si è detto che vi sono delle differenze in fatto d'imposta nelle varie parti d'Italia. La proprietà fondiaria, per esempio, nelle provincie meridionali si disse essere assai più gravata di quello che non lo sia nelle provincie settentrionali d'Italia.

In verità, o signori, io credo che i valenti sostenitori di quest'opinione non abbiano abbastanza studiato questa materia; perchè, se noi pensiamo che la sola Lombardia ha una imposta prediale di circa 30 milioni, difficilmente potremo persuaderci che la tassa prediale di tutte le provincie continentali del regno di Napoli, la quale è di circa 28 milioni, sia una tassa della quale quella proprietà fondiaria resti in generale più gravemente colpita. Io dico schiettamente che non potrei mai persuadermi che le forze produttive della Lombardia sieno superiori alle forze produttive di tutte le provincie continentali dell'ex-regno di Napoli. Ma, foss'anche così la cosa, per dire che la proprietà nell'Italia settentrionale è meno gravata che nell'Italia meridionale non basta, o signori, esaminare il sistema dei catasti, o del censimento, o l'ammontare dell'imposta prettamente prediale, bisogna vedere se vi sieno altre tasse che vadano a percuotere la proprietà fondiaria nell'una e nell'altra parte d'Italia, e quale ne sia la gravezza.

Nè l'esame deve arrestarsi a questo punto, ma deve estendersi al complesso delle tasse delle quali il paese è gravato; e debbesi ragionare, tenendole tutte in conto, secondo la natura loro e il modo cui si ripercuotono sulle diverse produzioni.

Ma, senza esaminare il complesso delle tasse, chè mi diffonderei in una questione troppo ampia per essere esaurita in questa circostanza, dirò solo che le tasse sugli affari che sono in vigore nell'Italia settentrionale non sono comparabili a quelle che sono stabilite nelle provincie meridionali.

Esaminate, o signori, le tasse d'insinuazione, di emolumento, di successione, di bollo, d'ipoteca, che sono in vigore nell'Italia settentrionale, e voi trovate una somma enorme; io non sarò molto lontano dal vero valutandola assai vicina a 40 milioni. Ora, guardate quale è l'entità delle tasse sugli affari, tasse che in sostanza vanno a percuotere in buona parte le proprietà immobiliari, che sono in vigore nell'Italia meridionale. Ma, signori, il registro, il bollo e simili tasse non danno che 5 o 6 milioni di lire; è una cosa veramente insignificante in confronto delle tasse che si pagano nelle provincie settentrionali. Dunque non si può dire che nelle provincie meridionali la proprietà immobiliare sia più gravata.

Ma, lasciata da parte questa controversia, mi giova osservare che qui non è il caso di confronti. Una questione in materia di tasse, massime dovendosi entrare nell'esame comparativo di tutte o d'una gran parte delle tasse che sono, sotto diversi nomi, in vigore nelle varie parti d'Italia, non si può nè fare, nè esaurire in una discussione come questa.

Qui si tratta di una tassa che ha nome di sovrimposta di guerra. Qui è un'alta questione di politica e di giustizia. Quando questa tassa fu stabilita nelle provincie settentrionali e nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche, nella Sardegna, credete voi, o signori, che il legislatore abbia tenuto il minimo conto delle differenze che si sono notate, e sulle quali si è tanto insistito in questa discussione; credete che il legislatore abbia analizzato la più o meno rigorosa giustizia nell'assetto delle imposte che gravano tale o tal altra parte del regno? Credete voi che si sia guardato al modo col quale la proprietà è tassata nelle varie provincie dell'Italia settentrionale?

Ma noi sappiamo che nel solo Piemonte ci sono tre o quattro sistemi di catasti differenti e di censimenti diversi; la tassa sulla proprietà noi sappiamo che presenta differenze grandissime, per esempio come da 7 a 15. E se, o signori, ne volete esempi, potrei citarne in gran copia.

Nella stessa Lombardia, dove il sistema catastale è condotto a una grandissima perfezione, anche là il sistema delle imposte fondiarie non è intieramente uniforme. E così dicasi di altre parti del regno.

Il legislatore, o signori, non ha punto guardato al diverso sistema delle tasse stabilite; non ha potuto indagare le minute differenze della materia imponibile e delle forze

produttive nelle varie parti del regno, ma si è detto: il bisogno dello Stato è certo, indubitabile; le tasse stabilite rappresentano, in via di presunzione, e approssimativamente, le forze produttive del paese; è un criterio che non sarà strettamente e matematicamente conforme a giustizia, ma è quella condizione di diritto sulla quale il Governo si fonda. Allora, ritenuto che non era disputabile il bisogno che aveva lo Stato di una nuova risorsa, ritenuta la necessità di stabilire, in via provvisoria, una sovratassa di guerra, la tassa si è decretata senza andare a sottilizzare sulla più o meno perfetta distribuzione delle tasse esistenti. La tassa fu imposta, i contribuenti la pagarono, e ai bisogni dell'erario fu legittimamente provvisto.

Ora, che cosa si domanda? Nulla più, nulla meno che la parificazione, cioè la ripetizione dello stesso provvedimento nelle stesse circostanze: nulla più, nulla meno che il diritto comune in fatto d'imposta.

Vediamo, o signori, se vi è qualche grave difficoltà ad applicare questa tassa a tutte le altre provincie d'Italia.

È cessato il bisogno? Possiamo noi dire esser venuto il tempo in cui questa, che si chiama tassa provvisoria di guerra, possa e debba cessare? Non vi è guerra, ma noi dobbiamo spendere, e molto volentieri, per fare i preparativi della guerra; noi dobbiamo, o signori, reputarci ben fortunati di avere una tregua che ci permetta di spender danaro, e spenderne molto nell'armamento del paese.

Occorrono di più altri provvedimenti e non meno sacri ed urgenti agli occhi del Governo e del Parlamento. Noi dobbiamo sviluppare le risorse e le forze produttive del paese; abbiamo grandi lavori di utilità pubblica da intraprendere e da compiere, dobbiamo sostenere, sviluppare, consolidare il credito pubblico. I lavori non si fanno senza danaro; al credito non si provvede che colla severità dell'amministrazione delle spese e colla previdenza nel preparare le risorse.

Ora dunque che avete una risorsa, la quale, per quanto umanamente può farsi nelle attuali difficili circostanze in cui ci troviamo, è discretamente bene distribuita, e da più della metà del regno sopportata senza reclami, vorrete voi abolirla dov'è? E se non la volete abolire dove fu stabilita, con che giustizia vorrete voi impedire che sia estesa alle altre provincie, che fino ad ora ne andarono immuni? Quelle provincie hanno pure colle altre comune il bisogno delle spese guerresche, e più sentita e maggiore la necessità di sviluppare le forze produttive industriali e commerciali che sono immense, ma che sono latenti ed hanno bisogno della provvida azione del Parlamento, che le faccia scaturire e produrre tutti i frutti di cui sono capaci?

Signori, io non so capire come mai si esiti ad estendere queste tasse anche alle altre provincie. Chi non vede che con questo provvedimento, mentre si compie un atto di alta giustizia, si prepara e si getta una semente che deve produrre larghissimi frutti? Non lo vediamo tutti, non lo tocchiamo con mano, non ne siamo tutti persuasi? E vorremo sospendere il provvedimento per una questione di forma? Ovvero, perchè la distribuzione di questa tassa non può essere matematicamente perfetta come tutti desideriamo, noi non l'applicheremo nelle altre provincie?

È forse un peso troppo grave, insopportabile per le forze produttive di alcune provincie, mentre è sopportabile per altre?

Ma, signori, anzi tutto non si tratta che di un semestre, anzi per le imposte indirette non si tratta che di cinque mesi. Questo bastar debbe a persuadere ognuno che, mentre si tratta di fare un atto che contenterà il cuore a chiunque ama la giustizia distributiva dei carichi sociali, non turberà al certo le popolazioni.

La più grave delle tasse in vigore, che avrebbe ad essere aumentata nell'Italia meridionale, sarebbe la prediale. La sovratassa ammonterebbe a un decimo; per tutto l'anno darebbe la somma di 2,800,000 lire. La metà per il semestre sarebbe di 1,400,000 lire.

Le altre tasse sui generi di privativa e sugli affari, anche aumentata del decimo per cinque mesi dell'anno, non impongono un peso che possa reputarsi sensibile; e in quanto alla prediale, 1 milione e 400 mila lire, ripartito su tutte le provincie continentali dell'ex-regno di Napoli, e su tutta la produzione agricola e i valori immobiliari di quelle vaste ed ubertose regioni, al certo non costituisce un peso che si possa chiamare grave ed insopportabile.

Signori, noi siamo disposti a sopportare ben altri sacrifizi per condurre a termine la grande impresa a cui ci siamo di tanto avvicinati. Noi siamo disposti a sopportare pesi ben più gravi. Il paese ha dimostrato essere disposto a far sacrifizi ben maggiori, non solo di denaro, ma di sangue; e staremo lì esitanti come se venisse il finimondo, per una tassa di un milione e mezzo ripartito sulle ricche provincie del regno di Napoli!

Per la Sicilia poi l'applicazione della sovratassa avrebbe conseguenze anche meno sensibili.

L'imposta attualmente in vigore, la quale sarebbe colpita da questa tassa in modo da produrre una somma di una certa rilevanza, sarebbe la prediale. La sovratassa darebbe per un anno circa 170 mila ducati, e per un semestre 85 mila ducati. Trattasi adunque di questa somma di 85 mila da ripartirsi sulla produzione agricola di tutta la Sicilia. In verità non credo che questa tassa possa dirsi troppo grave. Più vi sarebbe il registro che rende da 320 a 330 mila ducati. Così sarebbero 33 mila ducati per un anno, 16 mila per un semestre e per cinque mesi 13 o 14 mila ducati imposti sugli atti ed affari dell'isola di Sicilia, e ciò per provvedere all'armamento od alle opere d'utilità pubblica. Questi non sono provvedimenti contro i quali si possano elevare serie obbiezioni. Non parlerò delle tasse di dogana di Sicilia, le quali non si tratta che di parificare alle altre delle altre parti d'Italia, e nemmeno della tassa sulle vincite al lotto; credo che, a causa di questa tassa, i vincitori al lotto non sorgerebbero a ribellione contro lo Stato. Posta la cosa in questi termini, non so vedere in che ci possa giovare il differire l'esame di questa tassa e la sua votazione.

Si dice: non bisogna precipitare; si tratta di nuove imposte; bisogna esaminarle, studiarle ponderatamente. Che cosa volete esaminare? Volete fare un esame comparativo fra le diverse tasse, vedere se questi 10 centesimi addizionali debbano diventare 8 per una provincia, 7 per un'altra, 9 e $^1/_2$ per una terza? Ma se volete fare l'esame comparativo delle imposte per sapere in che misura debba applicarsi la sovrimposta onde raggiungere la perfezione, non la finiremo nè in questa prima parte, nè nella seconda parte della Sessione.

Dunque, se siamo in buona fede, dobbiamo persuaderci che, volendo fare quest'esame, non riesciremo ad estendere la sovratassa alle provincie dove non è ancora applicata.

Ma poi, è così complicata questa tassa? è così difficile, così spinoso il quesito da risolvere? No, o signori. Le tasse, su cui debbe applicarsi la sovrimposta, sono ben definite; ognuno le conosce e le può valutare; il relatore ve le ha messe una ad una sott'occhio; voi potete calcolare le conseguenze del provvedimento che vi si propone, e vedere se veramente dieci

centesimi siano troppi, e se bisognerebbe soffermarsi a nove, o nove e mezzo, od otto; infine, potete vedere che si tratterà di una differenza d'una piccola frazione di tassa. Io, in verità, non capisco come seriamente si possa con tanto calore agitare una simile questione.

Per questi motivi, senza diffondermi più lungamente, io credo che la Camera dovrebbe risolvere oggi la controversia; non vedo nessun vantaggio nel differirla; poi, anche volendo ammettere che, prendendo adesso una deliberazione che si dice precipitosa, quand'anche si commettesse un piccolo errore, quand'anche si potesse criticare come imperfetta la distribuzione della sovratassa, non potrebbe quest'errore avere una lunga durata; esso sarebbe immediatamente preso ad esame, non avrebbe da continuare al di là di un semestre, ed anche meno, poichè certo prima si dovrà esaminare il bilancio attivo, nel quale cotesta questione dovrà essere definita.

In ogni caso, dunque, questo aggravio, se lo fosse, non verrebbe a costituire che un male transitorio, un inconveniente di brevissima durata.

Un'altra obbiezione si è fatta, e consiste nel dire che per questo provvedimento manca la opportunità. Io per me, o signori, dichiaro francamente che, quando il Parlamento nella sua coscienza è sicuro di fare un atto di giustizia, e nel tempo stesso è persuaso che con questa provvisione si procura una parte dei mezzi per armare il paese e metterlo in grado di compiere al più presto possibile la sua unificazione, quando con questi mezzi il Parlamento vede che si dà mano a grandi lavori di utilità pubblica, coi quali sarà ristaurata la finanza ed innalzata l'industria nazionale a quel grado al quale è capace di pervenire, se sapremo applicare sapientemente i mezzi di svilupparla, io non posso persuadermi che, quando si fa un atto intrinsecamente giusto e politicamente utile, questo atto possa mai essere ravvisato inopportuno; ed è per ciò che, mio malgrado, anche a nome de' miei colleghi della Commissione, non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Carutti.

FINZI. L'onorevole Depretis mi assegna una parte d'iniziativa sull'emendamento proposto al progetto della Commissione, per cui le provincie dell'Italia meridionale verrebbero chiamate a tributare il decimo di guerra da cui il progetto della Commissione, al pari che il progetto ministeriale, le mantenevano assolte.

Io non ricuso punto questa parte di responsabilità ed anzi mi onoro che mi appartenga.

Debbo dire che, allorquando io presi una tale iniziativa, era ben lungi dal prevedere che avrebbe suscitato tanta opposizione. Io la credeva cosa così conforme all'equità, così rispondente ad uno scopo sentito da ogni cittadino italiano, che stimavo l'avvertirla fosse rendere servizio a quelli dei nostri fratelli che non sono tuttora chiamati a pagare siffatta imposta. Io non mi sono punto addentrato nelle importanze del più o del meno che ciascuna provincia paga. Questa è materia che ci apparterrà di buon studio e di buona indagine quando ci faremo ad esaminare il bilancio che ci verrà proposto dal Ministero, e quando noi vorremo affratellarci tutti a perequare uniformemente le imposte per tutto il paese. Ma ora che si tratta di sovraimposta di guerra, io non mi faccio altra interrogazione che questa (*Con calore*): siamo noi sotto la minaccia di guerra? e vogliamo accettarla, vogliamo tenerci pronti, o no? Vogliamo prepararci a farla questa guerra, perchè abbiamo ancora dei fratelli gementi, sì o no? (*Bene!*) Ed invece di gridare le mille volte, ora noi siamo gli uomini d'azione, ora gli altri intorpidiscono; io dico: prepariamoci senz'altro alla guerra, e la guerra la faremo quando i mezzi li avremo in mano. (*Segni di approvazione*)

Parecchi degli opponenti mi accusarono d'inopportunità. A proposito d'inopportunità io devo chiedere a me stesso: è logica la mia proposizione, oppure no? È dessa adatta al tempo ed alla materia? Io non saprei, o signori, quando si potesse trattare l'argomento della sovrimposta meglio ed in miglior punto se non quando si tratta d'imposte, e si tratta di tutte le imposte che affettano l'intero regno, noi le votiamo sì complessivamente per un'alta ragione di convenienza; ma, dal momento che votiamo le imposte, io non so perchè non si debba parlare di sovrimposte.

La sovrimposta non è che un'appendice, una parte integrante, indispensabile dell'imposta; il domandare di esserne dispensato è mettersi in condizioni eccezionali, il che sinora non è stato fatto nè pei nostri fratelli dell'Umbria, nè tampoco per quelli delle Marche, dell'Emilia, e di quante altre provincie già prima concorsero a formare e costituire la famiglia che vogliamo tener ferma e completare; mi oppongo adunque vigorosamente a tutti quelli che vogliono un tale stato d'eccezione per l'Italia meridionale.

Vi furono alcuni onorevoli rappresentanti delle provincie meridionali i quali si presero a debito di ammettere senza indugio l'emendamento da me proposto, e mi piace di riconoscere primi tra questi l'onorevole Massari e l'onorevole De Blasiis.

Essi non esitarono, malgrado qualsiasi considerazione, e malgrado qualsiasi insinuazione, a concorrere volentieri a fare in nome dei loro rappresentati quest'olocausto alla patria; su di ciò il mio plauso li accompagna non solo, ma anche la mia fiducia, poichè essi sono veramente migliori interpreti dei loro rappresentati, che non quelli...

(*Molti deputati chiedono la parola, interrompendo vivamente l'oratore.*)

Alcune voci. Non è permesso di fare questi giudizi!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non interrompere.

Voci a destra. La discussione è libera! (*Rumori ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego ad un tempo l'onorevole Finzi di non andare a cercare se uno rappresenti più o meno la nazione; ognuno la rappresenta nel modo che crede esser migliore; perciò non è il caso di fare distinzioni tra gli uni e gli altri.

FINZI. Affermo che sia meglio interpretata la volontà ed il consentimento delle provincie meridionali da quelli che sono disposti a votare il decimo di guerra, che non da quelli i quali lo respingono.

Voci. Questo voleva dire.

CHIAVES. Domando la parola.

FINZI. Sotto altra forma, da altri onorevoli deputati, i signori Bonghi e Scialoia, venne ammesso il senso dell'emendamento, ma implicandovi delle condizioni che io dichiaro assolutamente inaccettabili. Infatti, mentre essi....

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Prego l'onorevole deputato Finzi a tenersi strettamente alla mozione d'ordine; se questa verrà respinta, allora sarà ancora aperta la discussione sul merito della questione. Se io permettessi che in occasione della mozione d'ordine si entrasse anche nel merito della discussione, allora dovrei dare la parola a quelli che erano iscritti questa mattina. Parmi che ella si discosti troppo dall'oggetto dell'incidente.

FINZI. Io esponevo le ragioni per cui debbo tener fermo nell'emendamento proposto. O la Commissione mantiene il

suo articolo d'aggiunta, ed in questo caso la proposta Carutti non può aver luogo ; o la Commissione la ritira, ed io la faccio mia.

CONFORTI. Domando la parola.

FINZI. Dopo ciò mi riservo a ripigliare la parola quando la questione attuale sarà definita.

PRESIDENTE. Il deputato Caracciolo ha facoltà di parlare. Lo prego però di attenersi strettamente alla mozione d'ordine.

CARACCIOLO. L'onorevole Depretis e l'onorevole Finzi sono entrati ampiamente nel merito della questione, e, secondo me, hanno prevenuto la discussione che dovrà aver luogo quando il Ministero presenterà il disegno di legge, che l'onorevole ministro delle finanze ci ha or ora annunziato.

Del resto, quanto al merito della questione medesima, io sono perfettamente del loro parere. Sarebbe assurdo il concepire che le provincie napoletane vogliano avversare la parificazione delle imposte, e si vogliano rifiutare a quei contributi, cui vanno soggette le altre provincie del regno.

Le provincie napolitane, signori, hanno mostrato la loro tenace devozione al principio dell'unità ed al Governo del Re, e non hanno risparmiato neppur esse nè attività, nè sacrifizi. Anzi vorrei una volta per sempre che cessassero alcune poco favorevoli estimazioni, e poco benevole insinuazioni che corrono per la stampa e per le bocche di molti sopra quelle provincie, le quali sono state per lungo tempo infelici, e sono offese ancora da certi pregiudizi, i quali sogliono sempre formarsi nel mondo a danno di coloro che sono già sventurati. Le provincie napolitane, o signori, ambiscono di essere partecipi come dei vantaggi, così degli oneri che sono necessari per la costituzione della patria comune; ed i miei colleghi, che seggono dall'altra parte della Camera, credo che non saranno per ismentirmi.

Voci a sinistra. No certamente!

CARACCIOLO. Del resto, o signori, ora non è questione di ciò. Ora si tratta della forma, e non della sostanza degli articoli di legge, che furono proposti dalla Commissione. Si tratta di sapere se la Camera doveva essere investita così impensatamente e come per sorpresa da una proposta di tanta importanza: si tratta di sapere, se la Commissione doveva con eccesso di zelo, per cause che io ignoro, precipitarsi innanzi al potere esecutivo per proporre una legge, di cui esso non aveva ancora sentita la necessità.

Del resto, o signori, il Ministero l'ha promessa questa legge, ed io dichiaro fin d'ora che mi associo alla proposta dell'onorevole Pasini, che siffatta legge sia discussa e votata d'urgenza, e dichiaro fin d'ora che voterò a favore di essa, ma voglio che il mio voto sia giustificato innanzi ai miei colleghi ed a' miei elettori da una seria e matura discussione. Intanto mi associo in tutto e per tutto alla risoluzione proposta dal deputato Carutti. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

NISCO. Non dirò che pochissime parole. (*No! no!*)

SAN DONATO. Domando la chiusura.

NISCO. Mi perdonino. (*No! no! Ai voti!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Metto ora ai voti la proposta del deputato Carutti.

Come la Camera ha inteso, il deputato Carutti propone che si debba scindere il progetto della Commissione; che la Camera passi alla discussione dei quattro primi articoli, e che, rispetto alla materia, che forma l'oggetto del quinto e sesto articolo, si debba invitare il Ministero a presentare immediatamente un progetto di legge per estendere anche alle provincie toscane, napoletane e siciliane, l'imposta del decimo di guerra, e che questo progetto venga discusso e votato di urgenza.

(La Camera approva.)

Darò ora facoltà di parlare al deputato Costa sulla discussione generale del progetto.

COSTA ANTONIO. Io aveva domandata la parola per una mozione che in genere è d'ordine politico, ma nella sua specialità va ad attaccare il dicastero dei lavori pubblici. Non vedendo presente il signor ministro pei lavori pubblici, e per non far perdere tempo alla Camera, rinuncio alla facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Consulto dunque la Camera, se intenda chiudere la discussione generale, e passare a quella degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Darò lettura dell'articolo primo:

« Art. 1. La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 31 ottobre 1860, n° 4398, e 4 aprile 1861, n° 4702, è prorogata a tutto il mese di dicembre del corrente anno, ed estesa a tutte le provincie attuali del regno per la pienezza dei suoi effetti. »

BASTOGI, *ministro per le finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BASTOGI, *ministro per le finanze.* Mentre il Ministero accetta l'articolo primo della Commissione, debbo dichiarare che, come sono state riscosse le imposte, e così fatte le spese secondo il bilancio 1861, necessità costringe il Ministero di continuare, giusta quanto è stabilito nel bilancio del 1861, sotto la sua propria risponsabilità.

PRESIDENTE. Non propone alcun emendamento?

BASTOGI, *ministro per le finanze.* No.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo primo.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti):

« Art. 2. La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno primo luglio 1861.

« Art. 3. La facoltà concessa all'articolo primo cesserà anche prima del 31 dicembre 1861 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

« Art. 4. Spetterà alle dette leggi approvative dei bilanci il determinare, se, e quali conguagli debbano aver luogo rispetto ai 18 centesimi addizionali che vengono esatti nelle provincie antiche, nella Lombardia e nelle provincie modenesi e parmensi. »

Ora si passerà alla votazione della legge per iscrutinio segreto.

Prima però di procedere alla votazione, pregherei la Camera di deliberare, se intende di tener seduta domani, domenica.

Voci. Sì! sì! No! no!

RICCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. È inutile di dissimularlo; fra quindici giorni al più tardi la Camera non sarà più in numero.

Voci. No! no! Sì!

RICCIARDI. Io propongo che una Commissione composta dei nove presidenti dei nove uffici faccia una specie di ricerca dei progetti di legge veramente urgenti, i quali non debbono, secondo me, oltrepassare il numero di nove o dieci; e quelli

relativi alle strade ferrate hanno ad essere votati prima d'ogni altro. (*Voci*: Oh! oh! — *Rumori*)

PRESIDENTE. Prima di tutto si tratta di deliberare se domani si debba tenere seduta.

RICCIARDI. Ma, oltre tale proposta, che io, ben inteso, appoggio, la prego di mettere ai voti anche la mia mozione.

Voci. No! no! (*Rumori*)

Una voce dal centro. La seduta di domani è al mattino?

PRESIDENTE. Senza dubbio, la Camera ha deciso di tener le sue sedute al mattino; dunque, sino a nuova deliberazione in senso diverso, è chiaro che si conserva intatta la precedente che fissò le sedute dalle 7 antimeridiane al mezzogiorno.

Interrogo dunque la Camera se intenda di tener seduta domani.

(La Camera delibera affermativamente.)

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti		252
Maggioranza		127
Voti favorevoli	228	
Voti contrari	24	

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE: 1° SUI PESI E MISURE; 2° PER PROROGARE LA LEGGE SUL SISTEMA MONETARIO DECIMALE IN SICILIA.

CORDOVA, *ministro d'agricoltura e commercio.* Presento il progetto di legge sui pesi e misure.

Presento altro progetto per prorogare la legge sul sistema monetario decimale per la Sicilia al primo luglio 1862.

Prego la Camera di occuparsi d'urgenza di quest'ultimo progetto, perchè spira al 30 giugno corrente il termine che era stato fissato per la sua attuazione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi due progetti. Saranno stampati e distribuiti.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MIGLIORAMENTO DEL PORTO DI RIMINI.

SINIBALDI, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per lo stanziamento straordinario di una spesa di 226 mila lire per servire al miglioramento del porto di Rimini.

DI RORÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI RORÀ. Per essere conseguenti alla deliberazione presa or ora, di tener seduta domani, io proporrei che la Camera, poichè è ancora in numero, ripigliasse la discussione del prestito, per acquistar tempo.

PRESIDENTE. Mi spiace che, avendomi molti deputati chiesto se la seduta continuava, io risposi di no; per conseguenza non converrebbe che in loro assenza ed a loro insaputa si continuasse la discussione.

Quindi, per quanto mi dolga, non potrei aderire alla domanda del signor Rorà.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo ad un prestito di 500,000,000 di lire;

Discussione dei progetti di legge:

2° Convenzione per la costruzione di un tronco di ferrovia da Vigevano a Milano;

3° Rimborso di parte d'interessi sui mutui dei comuni colla Cassa dei depositi e prestiti per le requisizioni austriache nel 1859;

4° Convenzione colla società Thalabot per la costruzione di ferrovie da Napoli all'Adriatico.